

FAME DI DONNA tocca le corde degli istinti primordiali maschili che si perdono nella notte dei tempi



L'energia creativa di Filippo Curzi e la direzione artistica di Sergio Battimiello toccano le corde degli istinti primordiali maschili che si perdono nella notte dei tempi. La donna, rigorosamente orientale, è l'assoluta protagonista di un chiaro messaggio erotico in cui il desiderio si estende e si integra al sushi nella sua fase di maggiore bellezza e prestanta fisica per poi richiudersi in un baccello di naturale emarginazione sociale allo sfiorire della bellezza femminile.

La donna orientale fa emergere il represso desiderio maschile del dominio assoluto e senza limiti su un corpo femminile destinato a servire l'uomo nella sua vocazione naturale di Geisha. La trasmissione dell'energia erotica orientale è radicalmente trasformata ed assorbita dalla nostra interpretazione antropologica occidentale.

Nelle opere di Filippo la nostra Geisha ideale non rimanda ad innocenti stereotipi infantili orientali tanto amati soprattutto dall'universo maschile giapponese bensì al fagocitare, all'ingerire, ai flussi culinari e corporei che si miscelano in un ponte comunicativo tra l'artista emittente e l'interlocutore ricevente, per certi versi unico.



La goccia onnipresente e l'intensità di ogni sguardo sempre così diverso sintetizzano ed integrano i concetti di libidine e di energia sessuale che ispirano e condizionano da sempre il genere maschile. Nell'opera originaria del percorso Curzi, la nostra Geisha è innocente racchiusa nella sua posizione fetale all'interno di un utero di sushi, non sa cosa l'attenderà varcata la soglia della vita. Lei no, è ignara ma chi la sta cogliendo delicatamente e sensualmente tra le immancabili gocce si.

Con il Nyotaimori (女体盛り), letteralmente “*servire (i cibi) sul corpo femminile*”, che indica la pratica e l'arte di origine giapponese di mangiare sashimi o sushi dal corpo di una donna nuda, Battimiello e Curzi mettono in scena l'opera dell'artista in una performance che prende e dà vita alla staticità delle stelle e le fa interagire con gli spettatori che diventano in questo modo parte della creazione stessa dell'artista e opera d'arte essi stessi.

Milano, 1 Novembre 2015 *Emanuele Cecere* ©